

A PAG. 10-11

Bioetica

**Pro e contro
il Comitato
nazionale:
il bilancio
degli esperti
a 20 anni
dalla nascita**

«Il Comitato ha fallito, non fornisce orientamenti e teme la scienza»

DI MAURIZIO MORI *

La bioetica è nata negli anni Settanta del secolo scorso dalla riflessione sulle conseguenze morali della rivoluzione biomedica, ossia quel maestoso processo storico che sta portando al controllo del mondo organico, come la rivoluzione industriale ha portato al controllo del mondo inorganico.

Aborto, fecondazione assistita, trapianti, staminali, Ogm ecc. altro non sono tecniche con cui l'uomo sta acquisendo il controllo sulla vita. Ci si è accorti subito che questo urtava sentimenti ricevuti dalla tradizione e diffusi tra la gente, e che per evitare tensioni sociali e favorire l'innovazione diventava opportuno orientare l'opinione pubblica in modo da smorzare eventuali tensioni. Sulla scorta di quest'esigenza sono nati negli anni Ottanta i Comitati nazionali di bioetica con l'obiettivo di dare chiarimenti ai politici e di porsi come punto di riferimento per l'opinione pubblica, la quale può contare su "esperti" o "saggi" per avere lumi sulle questioni etiche controverse. I Comitati hanno assunto forme e modalità diverse, ma tutti tendono a fare da cuscinetto per attenuare le possibili divergenze e rendere più agevole l'innovazione.

Nel 1990 l'Italia ha scelto di avere un ampio Comitato nazionale di bioetica (Cnb) nominato dal Presidente del Consiglio, sulla cui attività ventennale mi è stato chiesto di fare un bilancio. Non è facile assolvere al compito in poche

righe perché andrebbero considerate sia le diverse fasi sia i molti documenti prodotti. Dovendo andare all'osso, osservo che, in generale, il Cnb ha fallito l'obiettivo di fondo, perché negli anni non è riuscito ad acquisire l'autorevolezza pubblica che dovrebbe caratterizzare un Comitato Nazionale. Parlo di quell'autorevolezza che deriva dall'aristocrazia dello spirito di chi ha una visione alta e di ampio respiro per cui riesce a proporre tesi solide sostenute da argomenti razionali presentati in modo chiaro, breve, lineare e attraente. Invece, uno dei documenti più importanti del Cnb, quello sull'embrione considerato come uno di noi (1996), adduce argomenti logicamente fallaci per difendere una tesi chiaramente ideologica, aspetto che si è ripetuto in altri documenti che sono comunque pesanti, farraginosi, affannati, contorti e a volte davvero incomprensibili. Che il Cnb non abbia conseguito l'autorevolezza dovuta è fatto noto e palese: né la politica né la stampa fanno riferimento a esso come faro di orientamento bioetico. Ma anche il Cnb, sia pure implicitamente, lo riconosce se, nel documento bioetica e formazione nel mondo della scuola (2010), raccomanda che l'educazione bioetica venga condotta «partendo dai documenti del Cnb», che devono essere autoraccomandati non riuscendo a imporsi per luce propria.

Una seconda considerazione più specifica, invece, riguarda la funzione svolta dal Cnb che è stata quella di ostacolare lo svilup-

po della Rivoluzione biomedica sostenendo posizioni conservatrici omologhe a quelle della chiesa cattolica, la quale peraltro ha sempre attentamente sorvegliato la composizione. Grazie a una solida maggioranza di cattolici fedeli alla linea vaticana ed (eccetto i 3 anni di presidenza Berlinguer) a presidenti cattolicissimi, il Cnb ha svolto con efficienza il compito assegnatogli, che non richiede particolare autorevolezza teorica ma solo la capacità di favorire conservazione e tradizionalismo. Mentre in altri Paesi, i Comitati nazionali hanno sollecitato il cambiamento degli atteggiamenti per accogliere le innovazioni, il nostro Cnb si è distinto per confermare le tesi più tradizionali o anche reazionarie. Il documento già ricordato sull'embrione come uno di noi (1996) è servito per sostenere la sempre viva opposizione all'aborto e favorire la legge 40/2004 tesa a limitare il più possibile la fecondazione assistita. La pervasiva ossessione sull'embrione ha portato a numerosi documenti tra cui uno del 2009 in cui si giudicano inaccettabili le sperimentazioni sulle staminali embrionali previste dall'Unione europea per testare l'eventuale tossicità dei nuovi materiali chimici introdotti nell'ambiente. Il documento sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (2003) ha inventato la nuova locuzione contro le usuali Direttiva anticipata e Testamento biologico che implicano una disposizione vincolante per il medico, fornendo la base al Ddl Calabrò che tenta di restaura-

re il vitalismo ippocratico già affossato dalla giurisprudenza. Il problema grave è che nel Cnb si dà per scontato che la bioetica sia «intesa a vigilare sul bene pubblico della scienza» (2010), mentre quella della bioetica come vigile o gendarme della scienza è una concezione conservatrice ristretta



a nicchie ideologiche, perché l'aspetto più originale della bioetica non ha paura delle novità scientifiche. Già abbiamo avuto il processo a Galileo, ora ci ritroviamo un Cnb che fa da spalla alla chiesa cattolica per vigilare la scienza, col rischio di farci perdere i benefici dell'innovazione.

C'è un futuro per il Cnb? Finché nel Paese prevarrà l'onda conservatrice e antiscientifica, il Cnb continuerà a esistere più o meno com'è ora. Quando l'Italia deciderà che è bene non perdere il treno dell'innovazione biomedica, il Cnb dovrà essere ristrutturato. Forse due direzioni sono ipotizzabili. Se si vuole avere un Comitato che dia una spinta propulsiva, si scelgano studiosi con uno status internazionalmente riconosciuto e non ammanicati ai clientelismi politici. Se, invece, si vuole un Comitato alla francese che rappresenti le varie famiglie culturali presenti nel paese, allora si limitino i cattolici a un 20% massimo in conformità a quanti sono nel Paese secondo stime abbondanti.

** Presidente Consulta
di bioetica Onlus
Professore di bioetica
Università di Torino*